



Incontro al Cremlino tra Gorbaciov e Reagan

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha incontrato ieri al Cremlino per un colloquio privato l'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Reagan sta compiendo in questi giorni un breve giro europeo che si concluderà con una sosta a Roma per un incontro con il leader italiano e per un'udienza con Giovanni Paolo II. Il presidente sovietico ha detto a Reagan di essere felice di riceverlo, anche per il grandissimo contributo dato dall'ex presidente al miglioramento delle relazioni tra i due paesi. Prima dell'incontro con Gorbaciov, Reagan aveva parlato alla commissione internazionale del Soviet supremo, elogiando l'alto livello di cooperazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica in relazione alla crisi del Golfo. L'incontro di ieri, in un primo momento annullato da Gorbaciov per via dell'intensa attività del parlamento sovietico, era stato programmato nel giugno scorso. Nella foto, Reagan mentre lascia il Cremlino.

Senza esito il tentativo di conciliare i due piani
Ma Gorbaciov insiste:
«Ryzhkov deve restare»

Fallita l'ultima mediazione L'Urss sceglie sull'economia

È stato Mikhail Gorbaciov ad aprire la difficile seduta plenaria del Soviet supremo che dovrà finalmente decidere quale strada scegliere per il passaggio al mercato. Il leader sovietico ha, ancora una volta, difeso il progetto di Shatalin, ma ha avvertito quelli che chiedono le dimissioni di Ryzhkov che si tratta di richieste inaccettabili, in un momento così delicato.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Prendere tempo non è più possibile, adesso l'Urss deve scegliere quale strada intraprendere per introdurre il mercato nella sua economia, a detta di tutti, ormai sull'orlo del collasso. È questo il difficile compito che sta davanti al Soviet supremo, il parlamento sovietico che ieri ha ripreso i lavori in seduta plenaria. Il momento è difficile, non solo perché l'opposizione, anche con la manifestazione del giorno prima, chiede le dimissioni del governo e rigetta il suo piano di riforma economica, ma anche perché ogni giorno che passa aggiunge caos e penuria, alimenta una crisi sociale che potrebbe diventare incontrollabile. Non è un caso, quindi, che ad inizio di seduta, prima che i tre relatori, Abel Aganbeghian, Stanislav Shatalin e Leonid Abalkin,

che fare in una situazione di rottura insanabile? Fallito il compromesso sul piano «tecnico», Gorbaciov è sembrato tentare un'analoga operazione sul piano politico. Ha ripetuto che preferisce il piano di Shatalin, anche se non lo considera «perfetto», ma nello stesso tempo ha ribattuto a coloro che chiedono le dimissioni del governo che questa loro posizione è «inaccettabile». In sostanza, ha detto, un vuoto di potere mentre il paese si avvia a trasformazioni così radicali possono volerlo solo forze irresponsabili. «Le dimissioni del governo ci coinvolgerebbero in drammatiche battaglie politiche e comporterebbero un incremento del confronto nella società», ha detto il leader sovietico ai parlamentari. Un chiaro tentativo, almeno per il momento, di salvare Ryzhkov, il cui piano però, stando ai pronostici, va sicuramente incontro a una sonora bocciatura. In quel caso che succederebbe? Un governo sconfitto su un terreno del genere potrà sopravvivere? Certamente no — e del resto lo ha affermato più volte lo stesso Ryzhkov — e allora si accetterà il verdetto parlamentare o si aprirà un conflitto istituzionale fra la presidenza e il Soviet supremo. È probabile che, a quel punto, Gorbaciov scelga la prima stra-

da, tanto più che lui sostiene il programma alternativo, quello di Shatalin. Prima di concludere il suo discorso, forse a sorpresa, il presidente sovietico ha lanciato la proposta di un referendum popolare sulla proprietà privata della terra, ipotesi contenuta nel progetto di Shatalin (la legge già approvata dal Parlamento riguarda solo l'affitto, anche a vita, ma non la proprietà della terra). «Su una questione di questa importanza deve pronunciarsi il popolo, non bastano i consensi, pure qualificati, in cui ci troviamo adesso. Dobbiamo fare un referendum». Che si sia trattato di una proposta «improvvisata» lo si è visto poco dopo, quando Shatalin — membro del consiglio presidenziale — ha avvertito che un referendum farebbe perdere tempo prezioso, e nel frattempo il paese potrebbe affondare. «Sto parlando solo di un referendum sulla terra», lo ha interrotto Gorbaciov. Perché questa preoccupazione del leader sovietico? È ovvio che la parola «proprietà privata» suscita in questo paese forti resistenze. C'è stata in Gorbaciov la preoccupazione di non voler aprire un nuovo scontro con i conservatori, affidando «al popolo» l'ultima parola? Può darsi, ma lo stesso Shatalin ha detto poco dopo, un po'

COMUNE DI AREZZO DIPARTIMENTO SERVIZI TECNICI UFFICIO AMMINISTRATIVO

Avviso di gara
Il Sindaco rende noto che sarà indetta una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di realizzazione del collettore fognario in destra del Canale Maestro della Chiana - 1° stralcio - da eseguire con le modalità di cui all'art. 24, lett. a) n. 2 della L. 8.8.1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, ossia mediante offerta di ribasso secondo quanto previsto dall'art. 1 lett. a) della L. 2.2.1973 n. 14, con esclusione di offerte in aumento ed in conformità dell'art. 2 bis del D.L. 2.3.1989 n. 65, convertito con modificazioni in L. 26.4.1989 n. 155, dandosi atto che saranno considerate anomale, e quindi escluse dalla gara, le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementata del valore percentuale del 7,00%.

Importo a base d'asta L. 3.213.668.974
Il termine per l'esecuzione dei lavori è fissato in giorni 630 naturali successivi e continui a decorrere dalla data del verbale di consegna. Alla gara saranno ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della L. 8.8.1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro e non oltre il giorno 29 settembre 1990 apposita domanda in bollo redatta in lingua italiana, al Comune di Arezzo, Ufficio Protocollo Generale, piazza della Libertà, 1. La domanda dovrà essere corredata, a pena di esclusione, delle seguenti documentazioni e dichiarazioni successivamente verificabili:

- a) certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 10/A di importo minimo di L. 3.000.000.000.
 - Per le imprese straniere dovrà essere presentata l'iscrizione all'Albo o lista ufficiale dello Stato aderente alla Cee, in maniera idonea all'assunzione dell'appalto;
 - b) dichiarazione di non trovarsi in nessuna delle condizioni elencate nell'art. 13, primo comma, della L. 8.8.1977, n. 584;
 - c) dichiarazione di inesistenza di tutte le cause ostative di cui alla L. 31.5.1965 n. 575 e successive modifiche ed integrazioni (disposizioni antimafia);
 - d) dichiarazione indicante i tecnici e gli organi tecnici che facciano o meno parte integrante dell'impresa di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera, nonché la specificazione del responsabile della condotta dei lavori che dovrà essere comunque un ingegnere iscritto all'Albo Professionale;
 - e) dichiarazione attestante l'organico medio annuo dell'impresa con riferimento agli ultimi tre anni;
 - f) elenco dei lavori assunti in appalto, ed ultimati per almeno 2/3, negli ultimi cinque anni relativi ad opere della stessa categoria e per importo non inferiore a quello del presente appalto - Per lavori eseguiti in Consorzio riunione od associazione con altre imprese, dovrà risultare con chiarezza il ruolo svolto contrattualmente dai richiedenti;
 - g) idonee referenze bancarie rilasciate da Istituti operanti negli Stati membri della Cee a dimostrazione che l'impresa è in condizioni finanziarie tali da poter assumere l'appalto;
 - h) dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico posseduto di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto.
- La domanda di invito e tutte le dichiarazioni e documentazioni sopradette, ad eccezione del Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, dovranno essere redatte in conformità alla vigente legge sul bollo. Nel caso di imprese associate, le dichiarazioni e documentazioni sopra ricordate, dovranno riferirsi oltre che all'impresa Capogruppo, da indicare espressamente, anche alle imprese mandanti. Il presente avviso è stato inviato il 31 agosto 1990 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee. Gli inviti a presentare le offerte verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante. Arezzo, 31 agosto 1990

IL SINDACO Valdo Vannucci

Walesa si candida alla presidenza «Era un impegno assunto nell'80»

Annunciata da mesi, è stata ufficializzata. In lizza per la presidenza della repubblica polacca da ieri c'è la candidatura del leader di Solidarnosc, Lech Walesa. «Sono pronto» ha detto dal suo quartier generale di Danzica preparandosi a scalzare il generale Jaruzelski. Le elezioni entro la primavera. Il Forum della destra democratica: «Vogliamo Mazowiecki». Ma il primo ministro non ha sciolto le riserve.

Varsavia. «Mi sono deciso: sottopongo all'approvazione della società la mia disponibilità a candidarmi per la carica di presidente della repubblica». Dal suo quartier generale Lech Walesa, il leader storico di Solidarnosc, ieri ha rotto gli indugi. Dopo aver annunciato da tempo la sua intenzione di sedersi sull'alto scranno della nuova repubblica polacca, ieri ha ufficializzato la sua candidatura diramando un comunicato. «Per me si tratta di un dell'adempimento di un impegno assunto nell'agosto dell'80», ha tenuto a precisare

ricordando il suo ruolo nella battaglia contro l'ex regime comunista e nella costituzione del sindacato libero. Sceso ufficialmente in campo, il leader di Solidarnosc e le forze che lo sostengono, a cominciare da «Accordo centrista», puntano a scalzare dalla poltrona presidenziale il generale Wojciech Jaruzelski al massimo entro l'anno per rompere definitivamente il legame con il passato regime. Il fronte opposto, quello vicino al primo ministro Tadeusz Mazowiecki, dopo aver tacitamente respinto il calendario a tap-

La visita del premier ungherese Antall chiede all'Italia un passaporto per la Cee

ROMA. L'Ungheria punta su un rapporto privilegiato con l'Italia e conta sull'appoggio del governo di Roma nella creazione di una nuova struttura di rapporti esteri. È questo il senso che il primo ministro ungherese ha voluto dare alla sua visita in Italia, conclusasi ieri con una conferenza stampa. Sul piano delle relazioni bilaterali Antall e Andreotti hanno firmato un accordo di cooperazione economica della durata di dieci anni «che getta le basi per il futuro». Per quanto riguarda le nuove alleanze che Budapest vuole stringere in Europa, Antall ha ricevuto dall'Italia, che ha la presidenza della Cee, la promessa di un appoggio alla richiesta di associazione e di una successiva adesione completa che l'Ungheria vuole presentare alla Comunità. Antall spera che per il primo gennaio 1992 almeno la prima fase sia completata. Per quanto riguarda la coo-

perazione economica Roma ha concesso all'Ungheria un prestito di 65 milioni di dollari per il finanziamento di una serie di progetti di sviluppo ed un secondo credito di 150 milioni di dollari per favorire l'interscambio fra i due paesi. Antall se ne è dichiarato soddisfatto ma ha detto che per il futuro, l'Italia dovrebbe diventare un partner tanto importante quanto lo sono attualmente Francia e Gran Bretagna. Lo sviluppo della collaborazione ha detto Antall-passa anche attraverso la Pentagonale, la struttura regionale di cui-oltre a Italia e Ungheria-fanno parte Austria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. Il premier ha ribadito di essere favorevole all'ingresso della Polonia nell'organizzazione. Nella sua conferenza stampa Antall ha parlato brevemente anche della crisi del Golfo, sulla quale le posizioni di Italia e Ungheria coincide-

no. Il capo del governo di Budapest ha però escluso che il suo paese possa decidere una presenza militare del suo paese nella regione. «La costituzione non ce lo permetterebbe» ha detto al massimo potremmo accettare una qualche forma di collaborazione sotto l'egida dell'Onu». Antall ha detto anche che l'Ungheria, nell'anno in corso, perderà almeno 500 miliardi di dollari a causa dei riflessi della crisi del Golfo. Per questo il primo ministro ha chiesto all'Italia, presidente di turno della Cee, di inserire l'Ungheria nella lista dei paesi danneggiati ai quali la Comunità potrebbe concedere aiuti straordinari. Prima di lasciare l'Italia il premier ungherese ha incontrato il Papa nella sua residenza estiva di Castel Gandolfo, Wojtyla e il suo ospite hanno discusso anche del prossimo viaggio del Pontefice in Ungheria, che si svolgerà a metà agosto del 1991.

Aveva avuto «in eredità» dal padre la municipalità Si dimette il «lepenista» Médecin sindaco-padrone di Nizza

Nizza non ha più il suo padre padrone né la sua dinastia di regnanti. Jacques Médecin, il turbolento sindaco che la governava a suo piacimento da venticinque anni, dopo averla avuta in eredità da suo padre che a sua volta vi aveva regnato ininterrottamente dal 1928, si è dimesso, travolto da una serie di scandali finanziari e fiscali. Médecin ha reso nota la sua decisione dall'Argentina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Jacques Médecin, l'uomo di destra che ha il coraggio di dirlo, l'anticonformista feroce, il sindaco amico di Jean Dominique Fraton, personaggio del milieu, re de casino e delle slot-machine, con il quale sognavano di fare di Nizza la Las Vegas europea, il compare di Le Pen nell'ultimo anno di vita politica, l'inventore di quella che venne chiamata la «camorra» nizzarda, cioè una ragnatela clientelare che per un quarto di secolo gli ha assicurato la poltrona di primo cittadino e per ventuno anni quella di deputato sotto le sigle più disparate, ebbene, ha scelto l'esilio. Dall'Argentina, dove gode dell'amicizia del presidente Carlos Menem (finanzia-

mai dichiarati in Francia (una villa a Beverly Hills, terreni, otto conti bancari, interessi negli affari più svariati); di operazioni di rifinanziamento dei deficit comunali dal percorso alquanto bizzarro. Come Al Capone, ha coduto soltanto al fisco, e in particolare alla tenacia con la quale il ministro socialista al Bilancio, Michel Charasse, si dice abbia affrontato il dossier. Come un Michele Sindona ha preso il largo quando i capi d'imputazione hanno cominciato ad essere incontestabili e le amicizie politiche non assai potenti. Se ne va dal panorama politico francese una delle figure più sanguigne e popolari, nel miglior stile Costa Azzurra: soldi-affari-casino. L'apparato elettorale personale di Jacques Médecin comprendeva trecento funzionari stabili, che in tempi di elezioni diventavano duemila. Contava non meno di 150 associazioni di sostegno, innanzitutto gli «amici del sindaco», cinquemila militanti tanto più accesi quanto meglio ricompensati. Uomo di destra, non ha mosso un dito quando il Fronte nazionale ha cominciato a guadagnare voti, oltrepassando il venti per cento.

In due atolli del Pacifico Usa, proposto il confino per i tossicodipendenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una Cayenna Usa per i drogati e gli spacciatori? Un'isola del Diavolo per i nuovi Papillon della guerra contro la droga lanciata da Bush un anno fa e dimenticata coi clamori della guerra vera che si profila nel Golfo persico? Questa è la proposta che non viene da un'isolata mente «retro» ma niente meno che dalla commissione Forze armate della Camera Usa. L'idea è di spedire i condannati per crimini di droga a redimersi coi lavori forzati su un paio di isole deserte nel bel mezzo dell'Oceano Pacifico. L'una è Midway, un'isoletta di un paio di chilometri quadrati 1150 miglia a nord-ovest della Hawaii, attorno alla quale fu combattuta una delle battaglie decisive contro la flotta giapponese; l'altra Wake, un atollo appena più grande 2300 miglia ad ovest delle Hawaii dove Truman e MacArthur si erano incontrati nel bel mezzo della guerra di Corea. Attualmente su quelle isole ci sono appena una dozzina di militari Usa, alcune centinaia di manovali asiatici, alcuni mi-

lioni di uccelli, soprattutto gabbiani. Le raccomandazioni della commissione Difesa al Pentagono, che saranno sottoposte al voto dell'assemblea questa settimana, suggeriscono che per far fronte all'affollamento delle prigioni, anziché costruirne di nuove si mandino i drogati al confino, cosa che avrebbe anche il vantaggio di risparmiare quello che attualmente si spende per i manovali. «È probabile che su quelle isole non abbiano molto da fare se non riabilitarsi...non si può andare da nessuna parte...non circola droga...non c'è il rischio che vengano disturbati ogni week-end dalla visita dei familiari...», spiega il deputato repubblicano della Georgia Richard Ray, l'autore della grande proposta. Che è stato interrotto da applausi fragorosi quando recentemente l'ha comunicata ad un raduno di sceriffi e capi della polizia locali. Il Pentagono, che dovrà pronunciarsi sulla proposta presentando un piano operativo

COMPLEANNO
Il compagno Luciano Grossi compie oggi 80 anni e nel suo percorso sente doveroso rivolgere alcuni ringraziamenti: al Pci per l'insegnamento, al fratello Paolino che gli fu maestro, alla sua cara Lucia per l'affettuosa vita che gli creò attorno, non dimenticando che la sua tranquillità risiede sulla politica di concordia dei lavoratori. Al compagno Grossi giungano anche gli auguri della redazione dell'Unità.

Editori Riuniti

**Antonio Rubbi
INCONTRI
CON GORBACIOV**

*Come è cambiato in cinque anni
il leader più popolare del mondo*

Seconda edizione
Imminente l'edizione russa
«L'Espresso» Lire 38.000